

Percival Everett, DESERTO AMERICANO, ed. orig. 2004, trad. dall'inglese di Marco Rossari, pp. 263, € 16, Nutrimenti, Roma 2009

Deserto americano, quinto titolo di Percival Everett tradotto in Italia (dopo *Cancellazione*, 2001; tradotto da Marco Bosonetto, Instar, 2007, cfr. "L'Indice", 2007, n. 6; *Glifo*, 1999, *La cura dell'acqua*, 2007, *Ferito*, 2005, tradotti da Marco Rossari, Nutrimenti, 2007, 2008, 2009; cfr. "L'Indice", 2007, n. 9; 2008, n. 6; 2009, n. 5) fa ridere molto. "Che Theodore Street fosse morto era fuori discussione", così l'incipit, e sul fatto se Theodore Street sia vivo o morto, e se non fosse più morto quand'era vivo di quanto sia vivo ora ch'è morto, e se non sia invece più vita ora che la vita è morta, nel corpo morto di un uomo infine vivo, e dunque capace, finalmente, di morire, parla tutto il romanzo. Interrogandosi sulla morte e sulla vita, Everett dissemina il testo di battute, la morte stessa del protagonista è una battuta: andando a suicidarsi, Ted Street durante un incidente viene decapitato. Seguono rocambolesche vicissitudini, con l'attenzione sempre focalizzata su due fronti: le reazioni degli altri, la reazione di Ted. Fallito anche nel darsi la morte, Ted Street ha l'occasione di essere un uomo migliore, di capire, di farci capire – intende Everett – quale sia una vita degna di questo nome, di un individuo degno di questo appellativo. Fra la morte labile dell'incipit, la resurrezione e la vera, maschia, morte finale, Everett fa attraversare a Ted, reduce dalla mediocre vita di accademico, il falso mondo dell'informazione, quello pragmatico delle assicurazioni sulla vita, l'esaltata follia delle sette religiose, la paranoia e l'ottusa onnipotenza militari. Via via acquisendo consapevolezza della propria pochezza, l'uscita finale, monito a un'America imbolsita e persa dietro valori illusori, è la morte ad ammantarla di dignità. Dietro il consueto funambolismo tecnico, Everett consegna un testo alfiere di sani valori morali, segna un punto per l'esercito del riscatto. I peccati commessi da Ted, da vivo, erano l'ignavia, e l'adulterio.

FEDERICO NOVARO